Domenica delle Palme

Un Re mite

La Settimana Santa, nella quale celebriamo gli eventi fondamentali della nostra fede, inizia con questo racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Normalmente leggiamo il vangelo e poi si dice che come la folla esultante anche noi vogliamo camminare con il Signore e diamo inizio alla processione. Nella nostra comunità parrocchiale una tradizione più che trentennale fa di questa processione il segno del cammino di unificazione delle due parrocchie in cui era diviso allora il nostro paese. Si cammina da una chiesa all'altra attraversando tutto il paese, sostando ogni tanto a riflettere e pregare fino a quando entrati nella chiesa celebriamo l'Eucarestia soffermandoci ad ascoltare il vangelo della Passione di Gesù, quasi dimenticando di aver letto un altro testo evangelico all'inizio del nostro cammino.

Quest'anno, la necessità di inventare modi diversi di vivere e celebrare il Mistero Pasquale ci permette di soffermarci un po' di più su questo testo e sul messaggio che vuole darci.

Gesù manda due discepoli a procurarsi un asino per entrare a Gerusalemme. Normalmente andava a piedi, non aveva bisogno di cavalcature, eppure prepara con cura questo ingresso: probabilmente si era già accordato con i proprietari, aveva studiato il percorso… dico questo perché a volte il vangelo lo leggiamo come una favola in cui le cose appaiono al bisogno senza che nessuno abbia fatto nulla.

Ma la vita non funziona così, sia la nostra che quella di Gesù. Perché le cose abbiano un significato devono essere pensate, scelte, amate, curate. Gesù sceglie con cura ciò che vuole comunicare anche se poi spesso verrà frainteso perché ciascuno di noi capisce solo ciò che vuole capire, vede solo ciò che vuole vedere, sente solo ciò che vuole sentire. Ma Gesù non si preoccupa di questo, lui comunica! E lo fa con le parole, con i gesti, con i simboli…

L'antico rituale di intronizzazione del re d'Israele prevedeva come cavalcatura un asino. Al re viene chiesto di essere umile, mite, pacifico. Il cavallo è l'animale da guerra, da parata, da gara. Simboleggia la superbia, la volontà di dominio, di conquista. Non è questo che Dio vuole dal re del suo popolo. L'immagine biblica del Re-Messia è il pastore, quello con l'odore del gregge direbbe papa Francesco, il re che spende la vita per il suo popolo.

Con questo gesto semplice Gesù dice di essere il compimento delle profezie, l'atteso, il Messia Re di pace secondo il progetto di Dio. Il popolo si entusiasma, accorre, lo precede e lo segue. Ci sono gesti e grida liturgici… è davvero un evento grandioso e destinato al successo.

L'unico elemento dissonante è proprio Gesù, che prosegue silenzioso, chiedendosi forse se queste persone entusiasti comprendono il suo modo di agire; se capiscono ciò che è veramente essenziale capire; se capiscono il suo agire, la parola che sta pronunciando, la mitezza messianica…

Poco oltre, come sappiamo, entrerà di nuovo in scena una grande folla tumultuante che chiede a Pilato di crocifiggerlo e questo fa pensare che non abbiano capito nulla… o forse tutto! Forse hanno capito che un re di pace è più impegnativo di un re condottiero, un re che propone la libertà chiede un coinvolgimento e una responsabilità maggiori, chiede di compiere il cammino di trasformazione di se stessi e delle situazioni con la lentezza e la caparbietà dell'animale da soma e non con la rivoluzione di un cavallo da guerra.

La pace, la libertà, la responsabilità, la lentezza sono caratteristiche che non appartengono al nostro mondo, un mondo che richiede fretta e prontezza, che ci imprigiona con gli stessi strumenti che dovrebbero darci libertà, che ci fa scaricare sempre la responsabilità su qualcuno o qualcosa d'altro… Un mondo così certamente continua a sentire estraneo a sé proprio il Cristo rivelato dai vangeli, il Cristo povero, il Cristo mite, il Cristo che non si impone. Insomma, il Cristo che sceglie come cavalcatura non il cavallo, ma l'asino.

Oggi, costretti alla lentezza da questa interruzione di tutto, costretti ad assumerci la responsabilità del nostro cammino di fede e di preghiera, costretti a riscoprire il significato di libertà visto che siamo 'prigionieri' nelle nostre case abbiamo davvero una grande possibilità di riscoprire se questo Re Messia è veramente colui che guida le nostre scelte e la nostra vita, che dona speranza e certezza, che vogliamo seguire non perché ci preservi dalle difficoltà ma perché ci permette di seguirlo proprio in quel cammino di mitezza che attraverso il dono della vita giunge alla Pasqua, alla risurrezione.